

Strati di narrazione. La costruzione del significato nella multimodalità digitale

Silvia Verdiani

Università degli Studi di Torino
silvia.verdiani@unito.it

Abstract Before the advent of digital culture, quoting reality in the narration was a complex procedure; many of the elements that this type of intertextuality now commonly makes use of were not available in real time, could not be recalled extemporaneously, and if they were, the operation would have required high technical skills. The turning point – with an oxymoron we could call it analogical – that characterises narration in the digital environment is therefore first and foremost linked to its diatechnical peculiarities. Today, through the web and social networks, materials documenting events that have taken place in real life are available to everyone. In the typical dimension of digital communication, words, images and, in general, all textual quotations – but also graphic, photographic, video, audio, etc., and the timing with which they are recalled by readers – take on a semantic weight and are decisive for the construction of the meaning of the text. Real-world events are quoted in the text without mediation, hybridising it so that the message integrates them, with the result that the written text becomes increasingly shorter, elliptical and non-sequential.

Keywords: Digital Multimodality, Multimodal Linguistics, Textlinguistik, Bildlinguistik, Testologia Semiotica, Image studies.

Received 31/01/2022; accepted 23/04/2022.

0. Introduzione

Prima dell'avvento della cultura digitale citare la realtà nel corso di una narrazione era un procedimento complesso; molti degli elementi di cui questo tipo d'intertestualità fa ormai comunemente uso non erano infatti disponibili in tempo reale, non potevano essere richiamati estemporaneamente se non mettendo in atto adeguate competenze tecniche. La svolta – con un ossimoro potremmo definirla *analogica* – che caratterizza la narrazione in ambiente digitale sembra dunque innanzitutto legata alle sue particolarità diatecniche. Nella dimensione tipica della comunicazione digitale, infatti, i materiali che documentano i fatti avvenuti nella realtà in diretta sono a disposizione di tutti: parole, immagini e in generale tutte le citazioni testuali – ma anche grafiche, fotografiche, video, audio ecc. e la tempistica con cui esse vengono richiamate alla memoria dei lettori – assumono un peso semantico e sono decisive per la costruzione del significato del testo. Gli eventi del mondo reale vengono citati nel testo senza mediazioni, lo *ibridizzano* facendo sì che il messaggio li integri, con il risultato che il testo scritto diventa via via

sempre più breve, ellittico e non sequenziale.¹ Questo processo coinvolge anche le modalità di narrazione: l'intertesto nelle sue molteplici forme si configura infatti come un *ricordo circolare*² (Barthes 1973: 59) che nella comunicazione online il parlante può citare e replicare all'infinito.

1. La multimodalità digitale

Il processo di ibridazione attualmente in atto, in cui la metamorfosi dei generi e delle strutture testuali assume di per sé un peso semantico decisivo per gli interlocutori, ha portato la ricerca di ambito linguistico a focalizzare l'attenzione sulla testualità delle immagini e sui fattori extralinguistici nel tentativo di spiegare in che modo essi integrino il potenziale semantico del messaggio. Gli apparati visuali si adeguano infatti alle esigenze dei riceventi e, strada facendo, modificano anche le loro abitudini di ricezione e il potenziale sfondo di associazioni tipiche nei riceventi. Lo spostamento dell'attenzione dalla comunicazione puramente verbale alla percezione dei diversi dati sensoriali, tipicamente legato all'uso del digitale, porta con sé la conseguenza che con l'avvento del testo digitale insieme al concetto di lingua anche la creatività assuma forme diverse. L'idea di originalità cambia e ad esserne stravolte non sono solo le fasi di produzione testuale, che dall'invenzione della stampa in avanti erano rimaste invariate, ma anche il modo di studiare il linguaggio e il concetto stesso di linguaggio e di linguistica.

Nella dimensione digitale, infatti, il ricevente si confronta ormai *normalmente* con un testo non esclusivamente verbale ma con un *Gesamtext*, 'testo unico', (Doelker 1997: 29; Krämer 2001: 11). La specificità del processo di costruzione del significato legato alla lettura integrata di immagini e messaggi metalinguistici, in cui tuttavia la dimensione verbale del testo mantiene un ruolo dominante è diventata oggi uno dei principali aspetti della dimensione digitale della comunicazione, e ha fatto emergere un ambito teorico di ricerca ad esso dedicato denominato *multimodalità digitale* (Bateman *et al.* 2017).

3.1 La ricerca linguistica applicata alla comunicazione multimodale

In linguistica il termine multimodalità è stato introdotto inizialmente in riferimento alla comunicazione in presenza nella quale sono normalmente coinvolte varie modalità sensoriali, solo successivamente è stato introdotto nell'ambito della comunicazione mediata da computer. La multimodalità del contesto comunicativo è dunque un dato di cui si è tenuto conto ben prima della svolta digitale, in questo senso la ricerca è ormai da anni concorde nell'affermare che nella realtà comunicativa raramente si possa parlare di testi monomodali e che anzi la multimodalità, intesa come operazione sostanzialmente e intrinsecamente interdisciplinare e cooperativa «needs to be seen as always having been the norm» (*ivi.* 15):³ al contrario sembra invece difficile individuare una forma di comunicazione monomodale. Del resto János S. Petőfi ne era già pienamente consapevole quando sottolineava che «gli oggetti della ricerca linguistica sono oggetti il cui aspetto formale/strutturale è soltanto uno fra quelli esistenti, e, dal punto di vista della comunicazione neppure il più rilevante» (1996: 37).

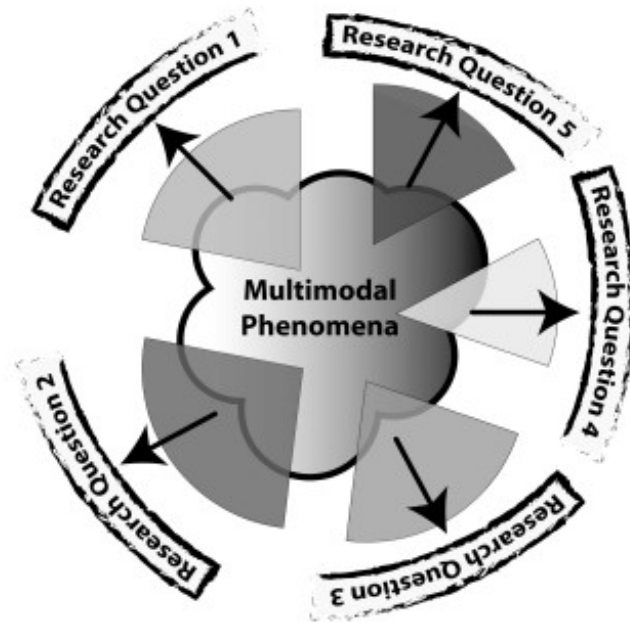
Nonostante la realtà comunicativa multimodale venga normalmente esperita in modo olistico, l'attenzione della ricerca scientifica in passato si concentrava preferibilmente

¹ L'articolo riprende e rielabora alcuni argomenti trattati in Verdiani 2020a e 2020b; Marellò, Verdiani 2021.

² «Et c'est bien cela l'inter-texte : l'impossibilité de vivre hors du texte infini – que ce texte soit Proust, ou le journal quotidien, ou l'écran télévisuel : le livre fait le sens, le sens fait la vie.» (Barthes 1973: 59).

³ A questo riguardo cfr. anche Petőfi 1985 e 1996, Doelker 1997, Krämer 2001, Holly 2007, Antos *et al.* 2014.

sulle diverse realizzazioni della comunicazione prese singolarmente invece di considerarle nella loro totalità. Il modello di Bateman *et al.* (2017: 21; f. 1) riproduce l'approccio preteorico alla ricerca multimodale, in esso le singole sezioni di ricerca risultano ancora isolate dalle altre.



F. 1 L'approccio preteorico alla ricerca multimodale secondo il modello di Bateman *et al.* (2017: 21).

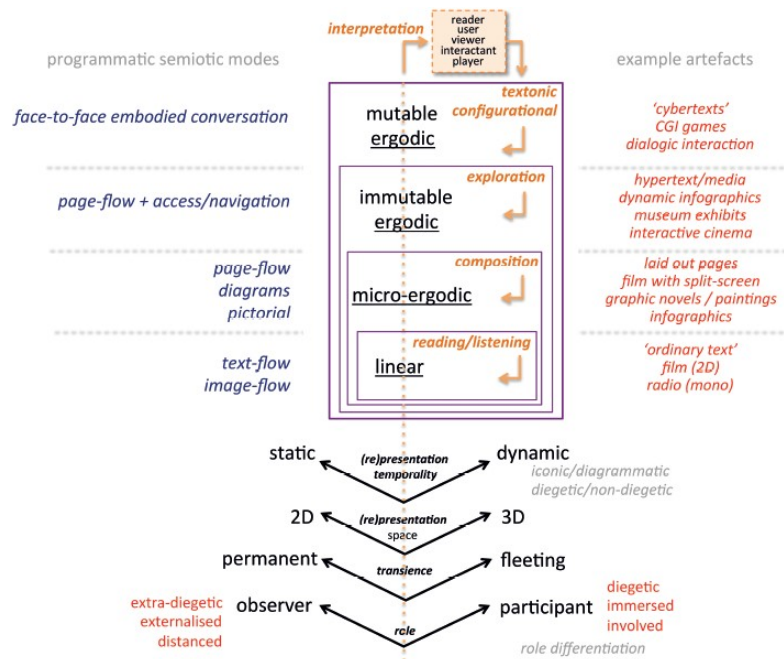
Come ribadito dall'autore ed evidenziato anche da Carey Jewitt e Berit Henriksen (2016: 2), occorrerebbe invece mettere al centro della ricerca proprio le possibili *sinergie* fra i diversi modi che determinano la costruzione del significato. Questa è la direzione della ricerca di ambito multimodale degli ultimi anni che, introducendo il concetto di *multimodal turn*,⁴ giunge alla descrizione degli ambiti e dei metodi della multimodalità e alla formulazione di un framework di riferimento.

Nella comunicazione multimodale emergono dunque nuovi campi di esplorazione, nuovi modi di costruire il testo, le cui ripercussioni sul piano cognitivo determinano quella che Gerd Antos (2014: 10) definisce la «svolta digitale dal comunicare al percepire», e in cui il concetto di comunicazione e quello di percezione risultano sovrapposti.⁵ Tuttavia non è facile prevedere le diverse combinazioni dei modi ed è per questo che l'approccio teorico dedicato a cui si fa cenno in Bateman *et al.* (2017: 11) resta irrinunciabile. Il dato fermo è che dalle combinazioni di diversi media presenti in questi *multimodal ensembles* (Bezemer, Kress 2016: 28-30) sembra emergere molto *di più* che la semplice somma delle parti: ci troviamo infatti di fronte a una situazione di moltiplicazione dei significati e uno dei desiderata della ricerca è appunto chiarire quale sia la natura di questo *di più* (Lemke 1998).

⁴ Definizione legata a quelle di *super-media* e di *media convergence*, cioè dei media capaci di integrare diversi tipi di funzionalità. Cfr. anche Bolter, Grusin 2000; Jenkins 2008; Grant, Wilkinson 2009; Hassler-Forest, Nicklas 2015.

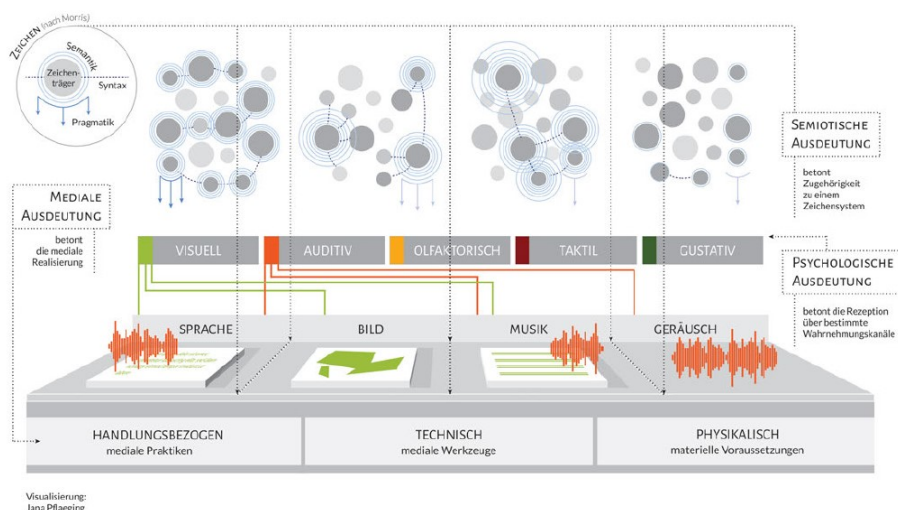
⁵ «Neue textuelle Inszenierungsformen und deren Einfluss auf das Rezeptionsprozess, in dem sich in Wandel vom Kommunizieren auf das Wahrnehmen vollzogen hat». (Antos *et al.* 2014: 10).

Partendo da questo quadro d'insieme la monografia del 2017 di Bateman *et al.* propone un accurato quadro metodologico della nuova disciplina senza perdere di vista l'importanza della traccia esternalizzata dei dati che analizza, in cui la materialità (linguaggio, immagini, suoni, ecc.), la semiotica e la società assumono secondo gli autori un ruolo preminente. L'approccio olistico di analisi da loro individuato consente di affrontare ogni situazione comunicativa e le diverse *materialità* in essa coinvolte insieme al linguaggio. Agire sui singoli strati, *slices of material*, consente infatti di focalizzare l'attenzione sui singoli sistemi semici coinvolti, secondo lo schema citato nella figura 2. Nel modello i diversi *artefacts* corrispondono ai *programmatic semiotic modes* e il processo di interpretazione tiene conto di tutte le operazioni cognitive, *ergodic*, e le dimensioni utili ad assolvere la catena ermeneutica dell'utente. Esso costituisce dunque un quadro d'insieme capace di descrivere la dimensione multimodale della comunicazione nel suo complesso ma anche tenendo conto delle peculiarità dei singoli componenti. Ed è proprio facendo appello alle abilità coinvolte, alle preconoscenze degli interlocutori, alla loro conoscenza del mondo (Cuyckens, Geeraerts 2007: 5; Hatakeyama, Petőfi, Sözer 1985: 70) che i testi multimodali radicano la loro struttura di inferenze, garantendo la resa trasparente del significato.



F. 2 Il modello Systematics of communicative media according to the affordances of their involved di Bateman *et al.* (2017: 25).

Un secondo modello descrittivo della multimodalità digitale è quello che propone Hartmut Stöckl (2016, 7; f. 3). Mantenendo un chiaro riferimento al modello semiotico di Morris, Stöckl individua in modo distinto gli aspetti percettivi dei segni in riferimento ai cinque sensi (piano psicologico), la loro codificazione strutturata (piano semiotico) e le rispettive realizzazioni tecnico-materiali (piano mediale).



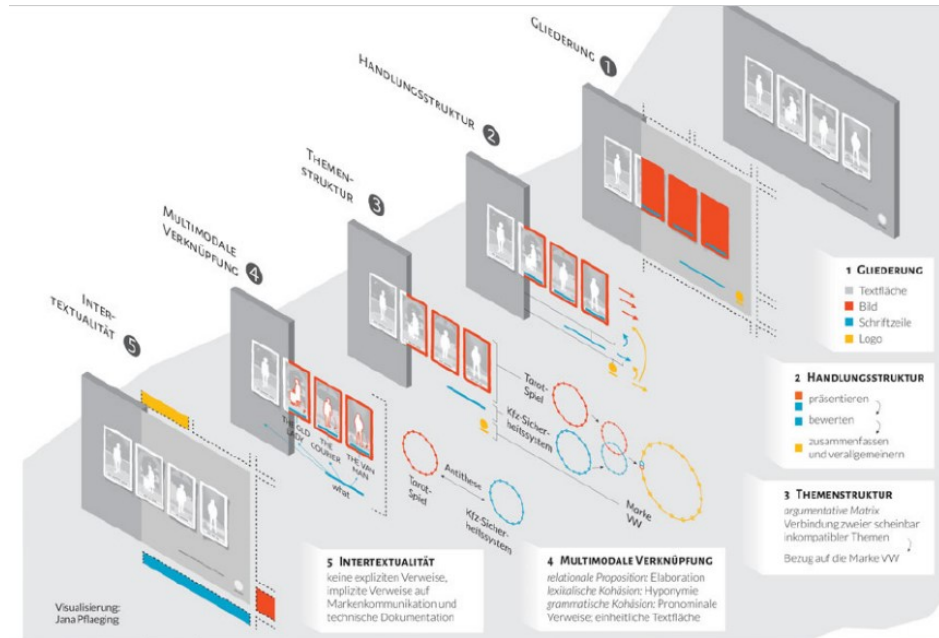
F. 3 Modello *Ein Konzept von Zeichenmodalität* di Hartmut Stöckl (2016: 7). © Grafica: Jana Plaeppring.

In questo modello la multimodalità risulta fortemente semplificata e condizionata in riferimento ai cinque sensi. Nel caso della lingua, per esempio, sono due le modalità coinvolte: visiva per lo scritto, auditiva per il parlato, nonostante entrambe si basino su un codice visuale. Il testo multimodale va visto secondo Stöckl (*ivi*: 5) come un'unità coesa e coerente capace di integrare in modo strutturale e funzionale le diverse modalità e che è possibile descrivere facendo ricorso al *Mehr-Ebenen-Modell*, un 'modello a strati', una prospettiva di lettura analoga a quella che procede per *slices of material* proposta da Bateman *et al.* (2017: 214). La natura di un testo multimodale è caratterizzata dal fatto che in esso siano presenti contemporaneamente due modalità semiotiche, integrate strutturalmente e funzionalmente (Stöckl 2016: 3).⁶ La domanda che emerge di conseguenza è se sia possibile individuare un *mode* prevalente.⁷ L'immagine o il testo verbale non sono sufficienti a restituire il processo di costruzione del significato nella sua interezza, al tempo stesso però le immagini fanno qualcosa di più che costruire solo lo scenario, non sono solo *visual flags*, ma contribuiscono alla realizzazione del significato del messaggio stesso. Un primo dato importante per questa analisi è quello della scena, fondamentale per l'argomentazione. In seconda battuta occorre domandarsi se lingua e immagine siano in equilibrio, quali relazioni di opposizione o complementarità esistano, se la complementarità sia implicita, cioè non vi siano connettori, o invece esplicita con connettori espressi (*ivi*: 5). Il terzo punto riguarda la proiezione di categorie prettamente linguistiche ai comunicati multimodali. Appunto in questa prospettiva – in particolare in quella indicata nei piani 4 e 5 del secondo modello proposto da Stöckl (*ivi*: 24; f. 4) – si

⁶ Alla relazione fra lingua e immagini Stöckl ha dedicato la monografia *Die Sprache im Bild - Das Bild in der Sprache. Zur Verknüpfung von Sprache und Bild im massenmedialen Text* del 2004 in cui individua un nuovo ambito di ricerca dedicato alla relazione fra lingua e immagini, la *Bildlinguistik*, la cui formulazione teorica giunge poi a una teorizzazione compiuta nel 2011 con la raccolta di saggi *Bildlinguistik. Theorien – Methoden – Fallbeispiele*, a cura di Hajo Dikmannsheke, Michael Klemm e Hartmut Stöckl.

⁷ «Zwei Herangehensweisen lassen sich diesbezüglich unterscheiden. Die eine vermeidet dezidiert eine klare Unterscheidung von Zeichenmodalitäten, indem sie argumentiert, dass „a mode is what a community takes to be a mode and demonstrates that in its practices“ (Kress 2014: 65). Die andere unterscheidet prototypische Modalitäten (wie Rede, Schrift, Bild, Ton, Gestik, Mimik etc.), die uns als Alltagskategorien vertraut sind, konzidiert deren potentielle Überlappungen und mangelnde Trennscharfe, bietet aber auch keine kategoriale Definition. Diese Lücke nehme ich als ersten Anknüpfungspunkt und werde zeigen, wie sich ‚Zeichenmodalität‘ „im Kraftfeld der Konzepte Medium, Kode und Sinneswahrnehmung“ (Klug/Stöckl 2015: 244) klaren lasst» (Stöckl 2016: 4).

colloca il caso in analisi in questo contributo. Come vedremo gli elementi extralinguistici presenti nella comunicazione online di *Amnesty International* svolgono infatti un ruolo determinante nella costruzione del significato, incidendo in alcuni casi sulla struttura grammaticale della frase.



F. 4 Modello *Multimodale Textsortenanalyse* di Hartmut Stöckl (2016: 24). © Grafica: Jana Plaeging.

2. La testologia semiotica di János S. Petőfi

La specificità del processo di costruzione del significato in relazione ai fattori extralinguistici è un focus di ricerca sentito negli studi di area linguistica già nell'epoca precedente alla diffusione della comunicazione digitale. Esso assume per esempio un ruolo di primo piano nella rilettura del concetto di linguistica del testo proposta da János Sándor Petőfi a partire dagli anni Ottanta. Sviluppare un nuovo approccio teorico denominato *Testologia Semiotica* era parso importante a Petőfi appunto perché nessuno dei rami della ricerca singolarmente preso era stato in grado fino a quel punto di indagare efficacemente «tutti gli aspetti (strettamente interconnessi) della testualità e nessuno di essi è stato concepito in modo tale da integrare i risultati specifici dei rami particolari della ricerca incentrata sul testo» (Petőfi 1985^o: 371-372; Petőfi, Vitacolonna 1996: 47).⁸

2.1 Il ruolo della conoscenza del mondo e della conoscenza enciclopedica per la coerenza testuale

Un primo tentativo di formalizzare l'apporto degli elementi extralinguistici alla costruzione di significato di un testo può essere ricondotto alla nozione di coerenza testuale. Claus Holker evidenzia che il percorso che arriverà a integrare la *conoscenza del mondo* come elemento primario nella realizzazione della coerenza testuale mette a fuoco

⁸ A questo riguardo Vitacolonna, in una raccolta di saggi pubblicata nel 1996, ricorda come quest'intuizione si trovasse già in nuce nella *textuality linguistics* di Beaugrande, secondo il quale «ciò che fa di un testo un testo non è la sua grammaticalità, bensì la sua testualità» (1990: 11).

la nozione di coerenza a partire dalla nota aporia evidenziata da Émile Benveniste alla fine degli anni Sessanta del Novecento:

La sémiologie de la langue a été bloquée, paradoxalement, par l'instrument même qui l'a créée : le signe. On ne pouvait écartier l'idée du signe linguistique sans supprimer le caractère le plus important de la langue ; on ne pouvait non plus l'étendre au discours entier sans contredire sa définition comme unité minimale. [...] Avec la sémantique nous entrons dans le mode spécifique de signifiante qui est engendrée par le discours. Les problèmes qui se posent ici sont fonction de la langue comme productrice de messages. Or le message ne se réduit pas à une succession d'unités à identifier séparément ; ce n'est pas une addition de signes qui produit le sens (l'« intenté »), conçu globalement, qui se réalise et se divise en « signes » particuliers, qui sont les *mots*. (Benveniste 1974 [1969]: 64; Holker 2019: 24)

Letto in questa prospettiva l'approccio strutturalista riuscirebbe a spiegare il funzionamento delle lingue come dispositivi di comunicazione solo in modo parziale. La conseguenza di questo approccio fu poi la nascita dell'*analyse du discours* in Francia e della *Textlinguistik* in Germania. La linguistica del testo nasce infatti con l'intenzione di cogliere oltre alle proprietà sistemiche del linguaggio anche i fenomeni di natura pragmatica in esso impliciti.⁹ È questo lo spirito in cui evolve la grammatica del testo, in particolare in Germania,¹⁰ il suo fine ultimo negli anni Settanta del Novecento era quello di descrivere la competenza testuale di un parlante-ascoltatore ideale per arrivare alla definizione del concetto di testo ben formato. Come evidenzia Holker, seguendo questa intuizione Petőfi (1971: 224) giunge a formulare una nozione estesa di contesto che comprende, fra le altre cose, anche la conoscenza enciclopedica e le dimensioni poetica, estetica, sociologica e ideologica del testo. Negli anni Ottanta si arriva a capire che stabilire che un testo è ben formato – fatto variamente definito negli anni Settanta *texture*, *textuality*, *organicity*, *cohesion*, *coherency* and *coherence* – vuole anche dire spiegare perché il significato di un testo sia più del significato delle sue parti. L'attenzione per gli elementi e le strutture formali del testo – pronomi, congiunzioni, connettivi, ellissi, ecc. – in quegli anni diventa centrale, come evidenziano del resto anche Halliday e Hasan in *Cohesion in English*: «If a passage of English containing more than one sentence is perceived as a text, there will be certain linguistic features present in that passage which can be identified as contributing to its total unity and giving it texture» (Halliday, Hasan 1976: 2). Secondo Holker (2019), sin dall'inizio degli anni Novanta fu chiaro che tali *linguistic features* non contribuiscono alla *texture* o alla *coherence*¹¹ e che non è facile catturare la coerenza del testo. Vi sono infatti altre discipline capaci di spiegarne le proprietà; esse tengono in considerazione quel particolare tipo di conoscenza che è la *conoscenza del mondo* – che non va confusa con la *conoscenza enciclopedica*. Ma come integrare la *conoscenza del mondo* nella teoria linguistica del testo? La coerenza del testo dipende infatti sostanzialmente da questo tipo di conoscenza. Fu proprio Petőfi a tentare una definizione del concetto di coerenza in modo rigoroso sul piano scientifico. In prima battuta definisce la coerenza come qualcosa che dipende dall'interprete del testo

⁹ «Mit ‚Text‘ kann man alles bezeichnen, was an Sprache so vorkommt, daß es Sprache in kommunikativer oder wie immer sozialer, d.h. partnerbezogener Form ist; oder kürzer: Sprache kommt beobachtbar vor in Textform. Noch niemals ist Sprache in anderer Form als in Textform vorgekommen, d.h. in Sprachfunktion geäußert worden» (Hartmann 1964: 17).

¹⁰ Come ricorda Holker, *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie* è il titolo della dissertazione di János Petőfi, pubblicata nel 1971.

¹¹ Com'è dimostrato dall'esempio *The picnic was ruined. We had no corkscrew (ibidem)*: la frase, come evidenzia Holker, sebbene non rispetti tutte le regole, è comunque ben formata.

(Hatakeyama, Petőfi, Sözer 1985: 70), distinguendola quindi dalla coesione e dalla connessità. Essa è riferita allo stato di cose a cui fa riferimento il testo e non alle frasi: in questo senso differisce dal significato più comunemente attribuito al termine. Come osserva József Andor (2019: 4), il contesto scientifico in cui si colloca la proposta teorica di Petőfi, nata in stretta relazione con i lavori di Halliday e Hasan (1976), dava la priorità al meccanismo coesivo testuale prima che al concetto di coerenza testuale. Petőfi era invece ben consapevole del ruolo della coerenza nell'interpretazione dei testi, un ruolo che non è basato solo sulla coesione e sulla connessità, ma anche sulla conoscenza del mondo intesa come risultato di schemi concettuali.¹² Andor identifica poi un livello extra testuale, basato non esclusivamente su fattori linguistici, nel quale emergono il ruolo dell'interprete e della sua conoscenza del mondo. Nel suo modello infatti Petőfi attribuisce il massimo rilievo alla coerenza: «In his view, the lower levels of textual representation and associated norms of adequacy satisfy conditions of intra-textuality, whereas coherence comprises an extra-textual, non-linguistically based level, wherein the mutual creativity of the decoder and interpreter gain ground». Ancora nel 2008 in occasione della lezione inaugurale tenuta presso Hungarian Academy of Sciences, Petőfi sottolineava che «even linguistic types of text cannot be described properly in purely linguistic terms» (Petőfi [2008] 2014). La coerenza è dunque un prodotto creativo e relazionale, che ha come base comune la conoscenza del mondo in termini di strutture concettuali e schematiche. Come conclude Andor, Petőfi aveva dunque messo a fuoco chiaramente il ruolo della *significazione etero-mediale*¹³ e aveva compreso chiaramente l'importanza di queste strutture concettuali nella costruzione della coerenza testuale, non ebbe però il tempo materiale di giungere a una descrizione semiotica dettagliata del loro ruolo nei testi multimodali (Andor 2019: 6).

2.2 Verso la teoria semiotica della comunicazione umana multimediale

Per Petőfi fu dunque chiaro sin dall'inizio¹⁴ che la coerenza dipende dall'interprete e non è una caratteristica del testo stesso, infatti secondo lui: «a text is coherent if and only if the interpreter of a text succeeds in constructing a mental image of the extralinguistic reality described by the text in such a way that all of the states of affairs described appear as interconnected by relevant relations. (Hatakeyama, Petőfi, Sözer 1985: 73)» (Hölker 2019: 30). Nella prospettiva teorica di Petőfi l'unità fondamentale della comunicazione non è più il testo singolo, ma *più testi* compresenti e sovrapposti nell'uso, capaci di costruire il senso di un messaggio attraverso rimandi semiotici interni e, come scrive Andor: «They cannot be described in purely linguistic terms, as they are not

¹² « Global coherence in the Hallidayian tradition mainly referred to the textual representation of semantic (both lexical and conceptual) types of cohesive relations. This latter notion, that of global cohesion, was then further extended and discussed under the term “coherence” by de Beaugrande, Beaugrande and Dressler, van Dijk, van Dijk and Kintsch, and others. Unfortunately, though, the strictly linguistic relevance of the notion of coherence was retained in the work of most scholars, with the exception of van Dijk, and also that of János S. Petőfi. Another major innovation of Petőfi's was the introduction (and delineation) of a further level of textual representation, that of ‘connexity’» (Andor 2019: 4).

¹³ A questo riguardo cfr. anche Borreguero Zuloaga 2019; Verdiani 2020; Marellò, Verdiani 2021.

¹⁴ In realtà, come evidenzia Hölker, si potrebbe dire che già a partire dagli anni Settanta del Novecento Petőfi propose di superare la prospettiva co-testuale per costruire una teoria contestuale del testo che tenesse conto della conoscenza enciclopedica e della dimensione poetica, estetica, sociologica e ideologica dei testi, infatti: «In his doctoral dissertation, János Petőfi also envisages a contextual text theory. Such a theory is considered to be an expansion of a contextual one by taking into account, among other things, encyclopaedic knowledge and the poetic, aesthetic, sociological and ideological dimensions of texts (Petőfi 1971: 224)» (Hölker 2019: 27).

strictly and exclusively representations of the linguistic system. They are elements in the system of linguistic usage, deeply grounded in pragmatics.» (Andor 2019: 7).

Una delle peculiarità di questa categoria di testi complessi, che anche i testi prodotti in rete condividono, è che la lingua mantiene un ruolo determinante per la costituzione del significato. Petőfi, in un saggio del 1990 – pubblicato nell'edizione italiana nel 1996 – aveva introdotto la nozione di «testo prevalentemente verbale» (1996: 67) e aveva stabilito quali sono i criteri che un testo deve soddisfare per essere considerato tale.¹⁵ In essi la *figura visiva* svolge un ruolo particolarmente rilevante non solo nei *testi visivi* ma anche in molti altri tipi di testo. Ai testi analizzati a suo tempo da Petőfi oggi possiamo aggiungere anche i testi ibridi della comunicazione digitale. Nella rassegna di materiali proposta, dopo una dettagliata analisi di tutte le possibili casistiche, Petőfi (*ivi*: 108-109) individua alcuni testi in cui sono presenti elementi «non verbo-mediali», nei quali il componente visuale risulta ben integrato, e ne traccia l'aderenza alla nozione di testo:

T1-T9¹⁶ sono *complessi segnici* costituiti da materie diverse. Un tale complesso può essere considerato *testo* se (a) in una data o presunta situazione comunicativa quest'oggetto esprime una configurazione connessa (e completa) di stati di cose e assolve una data o presunta funzione comunicativa, e (b) ha una costituzione connessa e completa, laddove la connettività e completezza della costituzione possono dipendere dal tipo dell'oggetto dato. (Petőfi 1996: 109).

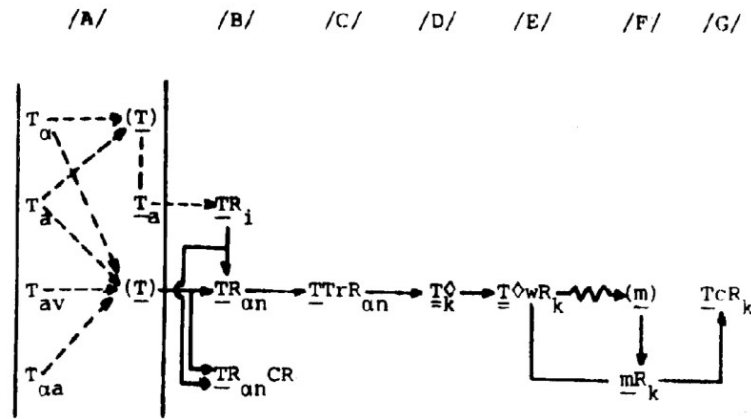
Partendo dunque dal presupposto che la gran parte dei comunicati sia «multimediale (o unimediale, in modo tale che il medium dato contenga diversi sottocomponenti medialità [...]) e poiché i comunicati multimediali significano in modo *etero-mediale*, per la loro interpretazione formale e semantica» (*ivi*: 118) Petőfi arriverà alla formulazione di una disciplina capace di fornire una descrizione adeguata dei testi multimediali presenti in un testo, la *Testologia Semiotica*.

2.3 L'Elaborazione testuale teorica

La *Testologia Semiotica* fu senz'altro influenzata dalla rapida espansione dei media degli anni in cui venne formulata, forse proprio a questo è dovuta la sua flessibilità sul piano formale. Il metalinguaggio descrittivo che proponeva allora si presta bene ancor oggi a integrare le categorie formali necessarie in riferimento ai nuovi media del secondo millennio.

¹⁵ «Concludendo queste osservazioni introduttive, vorrei sottolineare che, in questa esposizione, il termine *testo* è usato nel seguente senso: (i) *un testo è un oggetto semiotico relazionale prevalentemente verbale con una manifestazione fisica scritta a mano o stampata*;¹⁵ (ii) nell'oggetto semiotico relazionale prevalentemente verbale *testo*, gli elementi lessicali sono gli elementi dominanti portatori di significato; anche se le manifestazioni fisiche scritte a mano o stampate sono gli oggetti primari dell'elaborazione testuale, vanno considerate anche le potenziali manifestazioni acustiche; (iii) i testi sono elementi dell'uso linguistico, non del sistema linguistico; (iv) esiste una distinzione fra testi totalmente autonomi e testi parzialmente autonomi; (v) un oggetto semiotico relazionale prevalentemente verbale soddisfa i criteri della testualità se vengono soddisfatte le seguenti aspettative; *in una data o presunta situazione comunicativa quest'oggetto esprime una configurazione connessa (e completa) di stati di cose e assolve una data o presunta funzione comunicativa*;¹⁵ ha una costituzione connessa e completa, laddove la connettività e completezza della costituzione possono dipendere dal tipo dell'oggetto dato» (Petőfi 1996: 69). Si veda anche la definizione di testo formulata da Petőfi per la *Routledge Encyclopedia of Language* (1990: 115).

¹⁶ La citazione si riferisce ai testi di G. Leopardi, G. Apollinaire, W. Busch, A. Saint-Exupéry ed altri. Per la lista completa cfr. anche Petőfi 1996: 126.



F. 5 L'Elaborazione testuale teorica di J.S. Petőfi (2011: 39).

Il modello di Petőfi (f. 5) descrive un testo (T) della lingua oggetto di eterogenea realizzazione (T_α/T_a/T_{av} ..., cioè alfabetico, auditivo, audio-visivo, ecc.), così come viene percepito dall'interprete (I) (inaccessibile a un'analisi intersoggettiva). Fornisce una rappresentazione canonica (I⁰wR_k) dell'ipotesi comunicativa dell'interprete relativa al rapporto fra gli stati di cose rappresentati e formula la rappresentazione grafica del modello (m) che contiene un complesso di stati di cose reali o fittizie, da essa attivato nella memoria o nell'immaginazione dell'interprete. Il linguaggio formale e grafico scelto da Petőfi si presta dunque a integrare tutti gli elementi multimediali che caratterizzano la comunicazione in ambiente digitale, tenendo conto anche della dimensione cooperativa che essi richiedono e dell'importanza del ruolo del fruitore e della sua conoscenza dal mondo. Come vedremo nel caso in esame, esso si presenta come una lista aperta di categorie, estendibile anche alle più recenti soluzioni comunicative presenti nella rete.

3. Campagna Amnesty International: *Urgente: Fermiamo la detenzione e la vendita di rifugiati e migranti in Libia*

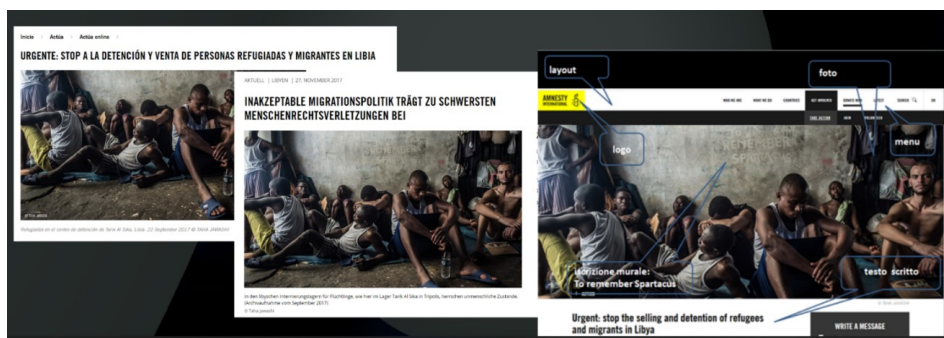
Questo contributo propone l'analisi delle pagine web realizzate da *Amnesty International* per denunciare la violazione dei diritti umani avvenuta in Libia nell'estate del 2017 con la detenzione e la vendita di migranti in Libia. Essa prende spunto da un reportage realizzato dalla *CNN* su questo evento e diffuso nel novembre dello stesso anno (f. 6).¹⁷

¹⁷ La data scelta per la pubblicazione del reportage 14.11.17 corrisponde a quella della denuncia del caso da parte dell'ONU alla UE. <https://edition.cnn.com/2017/11/14/africa/libya-migrant-auctions/index.html> [20.01.2022]



F. 6 Immagine tratta dal videoreportage *People for sale*, realizzato nel novembre del 2017 (Fonte CNN).

L'immagine utilizzata per la copertina delle diverse edizioni (f. 7) è stata selezionata partendo da materiale documentario analogo al video della CNN (f. 6). Essa introduce un'*immagine chiave*¹⁸ per richiamare un contesto noto, un evento a cui la stampa ha dato rilievo a livello internazionale, e che in questo modo diventa l'*immagine simbolo* dell'azione garantendo la sua immediata riconoscibilità.



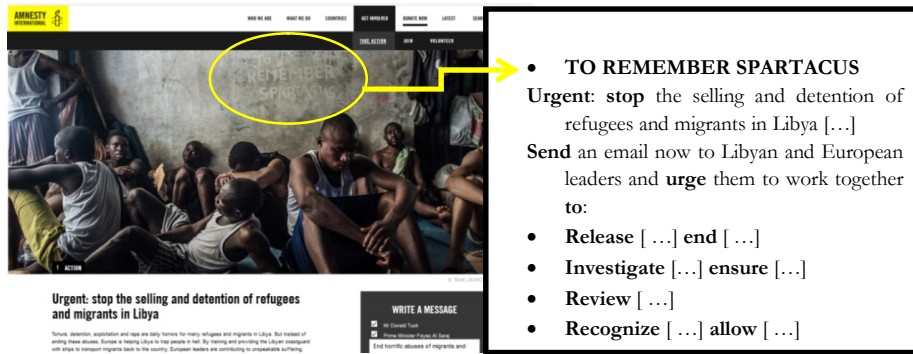
F. 7 Struttura comunicativa ibrida delle pagine web di Amnesty International dedicate all'azione del 2018: *Stop the selling and detention of refugees and migrants in Libya*.

5.1 Gli effetti delle immagini chiave sulle scelte linguistiche

Nella copertina dell'azione di *Amnesty International* (f. 7 e 8) è visibile un gruppo di uomini seduti per terra davanti a un muro sul quale è chiaramente leggibile una scritta in inglese in tutte e tre le versioni.¹⁹ Sia la fotografia scelta che la frase evocano deliberatamente il videoreportage *People for sale*, realizzato nel novembre del 2017 della CNN. Il dato interessante ai fini di questa ricerca è la presenza nell'immagine dell'iscrizione murale: *to remember spartacus* (f. 8).

¹⁸ La comunicazione in rete favorisce infatti la creazione di topoi destinati a rimanere ancorati quelle che, Hajo Diekmannshenke (2011: 161) ha definito *Schlagbilder*, 'immagini chiave'. Queste immagini rimangono nella memoria collettiva a rappresentare un preciso evento storico e hanno una valenza semantica diversa a seconda degli ambiti nazionali; costituiscono un patrimonio culturale di riferimento molto importante e consentono di trasmettere in modo puntuale e sintetico un riferimento storico, carico anche della dimensione emotiva che l'evento ha determinato nel pubblico.

¹⁹ <https://www.amnesty.ie/urgent-stop-selling-detention-refugees-migrants-libya/> [25.01.2022].



F. 8 pagina web e struttura del testo dell'azione di Amnesty International UK: *Urgent: Stop the selling and detention of refugees and migrants in Libya*.²⁰

La frase *to remember spartacus*, scritta a caratteri maiuscoli chiari sul muro grigio alle spalle del gruppo di rifugiati, non ha infatti semplicemente la funzione di fornire il contesto, il supporto inferenziale corrispondente al profilo culturale medio dell'utente, ma anticipa la struttura testuale illocutiva del testo che segue. Si tratta in questo caso di un *per testo*,²¹ ma anche del primo punto, dislocato sulla fotografia, di una lista di verbi all'infinito di valore finale introdotti dall'imperativo; e quindi fa parte del nucleo illocutivo della petizione leggibile alla fine della pagina web, che non a caso si trova proprio prima del pulsante *send email*, e che richiede l'intervento urgente del lettore. Ricostruendo il testo verbale della petizione in inglese – realizzata in modo parallelo anche nelle altre lingue – esso risulta così strutturato (f. 8):

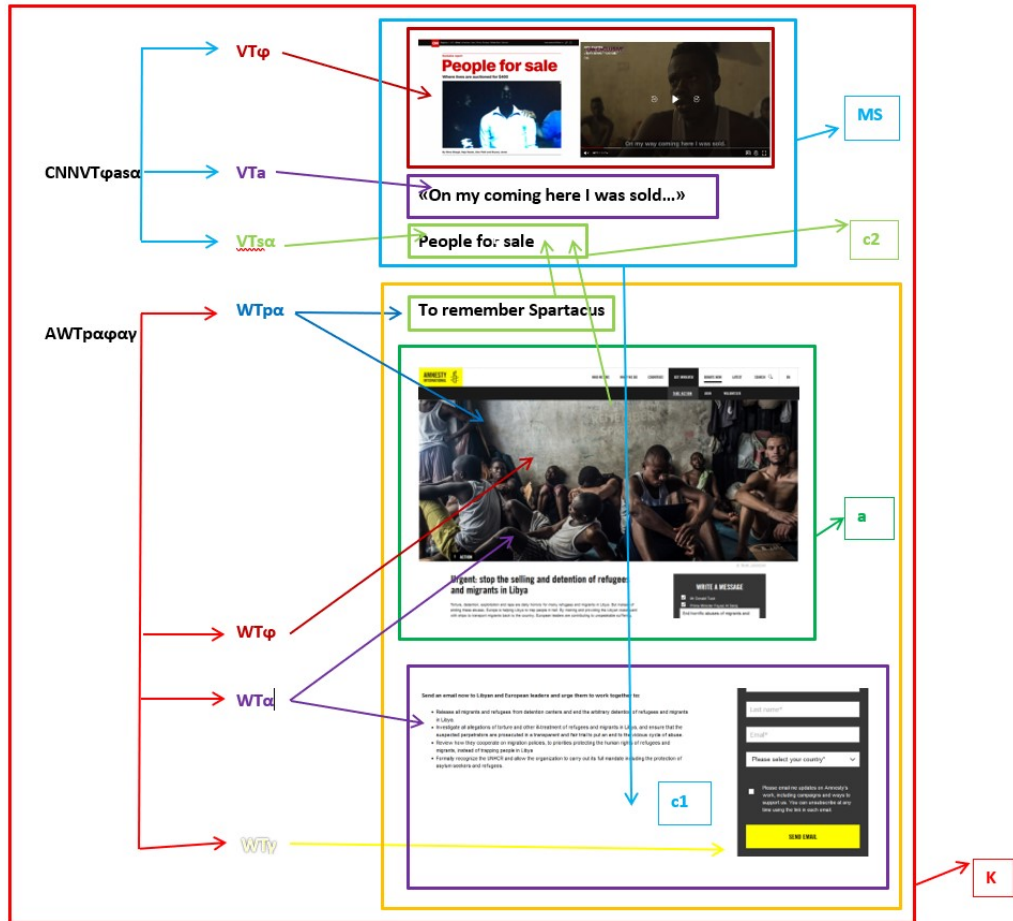
- *to remember spartacus*
Urgent: **stop** the selling and detention of refugees and migrants in Libya
Send an email now to Libyan and European leaders and **urge** them to work together **to**:
 - **Release** all migrants and refugees from detention centres and **end** the arbitrary detention of refugees and migrants in Libya
 - **Investigate** all allegations of torture and other ill-treatment of refugees and migrants in Libya, and **ensure** that the suspected perpetrators are prosecuted in a transparent and fair trial to put an end to the vicious cycle of abuse.
 - **Review** how they cooperate on migration policies, to prioritise protecting the human rights of refugees and migrants, instead of trapping people in Libya
 - Formally **recognize** the UNHCR and **allow** the organization to carry out its full mandate including the protection of asylum seekers and refugees.

Il ruolo attivo svolto dall'immagine sul piano linguistico funzionale emerge dunque chiaramente. A partire dal medesimo testo scritto della petizione nella versione inglese, tedesca e spagnola, è infatti evidente che la presenza dell'iscrizione *to remember spartacus* determina la dislocazione di un elemento funzionale nel *per testo*. Oltre a questo, il *per testo* stesso si configura come un *conflitto concettuale*, il cui significato è comprensibile solo unitamente all'immagine su cui campeggia. Sul piano pragmatico il testo scritto della petizione assume dunque il valore marcato di una *catafora*, in cui l'iscrizione *to remember spartacus* è semanticamente ambigua: un infinito finale che assume qui contemporaneamente un valore fattuale e modale. Adattando il modello proposto nell'*Elaborazione testuale teorica* da János S. Petőfi (2011: 39), possiamo descrivere il ruolo

²⁰ <https://www.amnesty.org/en/get-involved/take-action/urgent-stop-selling-and-detention-of-refugees-and-migrants-in-libya/> [25.12.2018].

²¹ Cioè un testo iscritto in un'immagine, secondo la definizione di Alberto Manco (2016: 130).

dell'infinito nella struttura cataforica del conflitto *to remember spartacus* nel modello riportato nella figura 9 che tiene conto di tutti i diversi testi coinvolti nell'azione, dell'articolazione multimodale attivata nel corso della ricezione e della loro ricaduta sul piano linguistico funzionale.²²



F. 9 Il ruolo dell'infinito nella struttura cataforica del conflitto *to remember spartacus*.

²² Legenda:

- CNNVT il Testo del Videoreportage della *CNN People for sale*;
- CNNVT_φ un Testo del Videoreportage in forma fotografica (φ: fotografico);
- CNNVT_α un Testo del Videoreportage della lingua-oggetto in forma orale (α: alfabetico parlato);
- CNNVT_{σα} un Testo del Videoreportage della lingua-oggetto nella forma di uno slogan scritto;
- AWT un Testo Web di *Amnesty International*;
- AWT_{ρα} un Testo Web della lingua-oggetto nella forma di pertesto alfabetico (ρα: pertesto alfabetico);
- AWT_φ un Testo Web della lingua-oggetto in forma fotografica (φ: fotografico);
- AWT_α un Testo Web della lingua-oggetto in forma scritta (α: alfabetico scritto);
- AWT_γ un Testo Web della lingua-oggetto in forma grafica (γ: grafico);
- M Metafora;
- MS Metafora di Spartaco;
- a anafora
- c1 catafora 1 *CNN People for sale*
- c2 catafora 2 *CNN They are sold*
- K un conflitto concettuale (K: conflitto).

4. Conclusioni

Come abbiamo visto le immagini e in generale tutte le citazioni testuali hanno acquisito un ruolo molto importante per la costruzione del significato del testo, ruolo ancora più evidente nel caso della comunicazione digitale. In questa prospettiva il modello proposto da Petőfi (*ivi*: 39) rappresenta un precedente importante per la descrizione dei prodotti multimediali che, con i dovuti adattamenti, mantiene la sua efficacia anche nel caso della descrizione di un oggetto complesso sul piano multimodale come questa campagna di *Amnesty International*.

Nel caso analizzato la costruzione del significato del messaggio verbale risulta infatti fortemente condizionata dagli elementi iconici, in essi il richiamo intertestuale a *Spartaco*, realizzato sia con mezzi linguistici che visuali, anticipa attraverso l'ancoraggio contestuale la struttura illocutiva del testo incentrata sulla catena di infiniti di valore finale. L'interprete in nome della coerenza è qui chiamato a trarre delle inferenze, costruire anelli mancanti, interpretare i diversi segmenti testuali linguistici ed extralinguistici avvalendosi di tutti gli elementi che il testo digitale gli mette a disposizione.

Alla luce di tutto questo sembra dunque legittimo pensare che sia sul piano ricettivo che su quello produttivo il nostro rapporto con la lingua, e in particolare con la lingua scritta, si sia ormai modificato integrando anche sul piano strettamente linguistico funzionale gli elementi iconici e che di conseguenza il concetto prototipico di testo in ambiente digitale, come sosteneva János Petőfi (1990), pur rimanendo prevalentemente verbale²³ integri funzionalmente gli aspetti multimediali. In prospettiva digitale la multimedialità sembra infatti interferire con un sistema superspecializzato come quello del linguaggio, determinando una ricaduta significativa anche sulla struttura linguistico funzionale del testo verbale.

Bibliografia

Andor, József (2019), *On the Text Organizing Status of Key Words in News Discourse, An Empirical Study in Terms of János S. Petőfi's Legacy*, in Margarita Borreguero Zuloaga, Luciano Vitacolonna (eds), *The Legacy of János S. Petőfi, Text Linguistics, Literary Theory and Semiotics*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 2-23.

Antos, Gerd, Opilowski, Roman, Jarosz, Jozef, Bogacki, Jaroslaw, Iluk, Jan, Juesten, Anna *et al.* (2014), (eds), *Sprache und Bild im massenmedialen Text, Formen, Funktionen und Perspektiven im deutschen und polnischen Kommunikationsraum*, Neisse-Verlag, Dresden.

Barthes, Roland (1973), *Le plaisir du texte*, Seuil, Paris (*Il piacere del testo*, trad. it. di L. Lonzi, Einaudi, Torino 1975).

²³ «Un testo è un oggetto semiotico relazionale prevalentemente verbale con una manifestazione fisica scritta a mano o stampata» (Petőfi 1996, 69).

Bateman, John, Wildfeuer, Janina, Hiippala, Tuomo (2017), (eds), *Multimodality. Foundations, Research and Analysis. A Problem-Oriented Introduction*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston.

Bezemer, Jeff, Kress, Gunther (2016), *The Textbook in a Changing Multimodal Landscape*, in Nina-Maria Klug, Hartmut Stöckl (eds), *Handbuch Sprache im multimodalen Kontext*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston, pp. 476-498.

Bolter, Jay David, Grusin, Richard (2000), (eds), *Remediation, Understanding New Media*, MIT Press, Cambridge, MA.

Cuyckens, Hubert, Geeraerts, Dirk (2007), (eds), *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, University Press, Oxford.

Diekmannshenke, Hajo, Klemm, Michael, Stöckl, Hartmut (2011), (eds), *Bildlinguistik, Theorien - Methoden – Fallbeispiele*, Erich Schmidt Verlag GmbH & Co., Berlin.

Diekmannshenke, Hajo, Stöckl, Hartmut (2011), «Kommentierte Literaturhinweise», in Hajo Diekmannshenke, Michael Klemm, Hartmut Stöckl (eds), *Bildlinguistik, Theorien - Methoden – Fallbeispiele*, Erich Schmidt Verlag GmbH & Co, Berlin, pp. 369-380.

Doelker, Christian (1997), *Ein Bild ist mehr als ein Bild, Visuelle Kompetenz in der Multimedia-Gesellschaft*, Klett-Cotta, Stuttgart.

Grant, August E., Wilkinson. Jeffrey S. (2009), (eds), *Understanding media convergence, the state of the field*, Oxford University Press, New York, Oxford.

Halliday, Michael A. K., Hasan, Ruqaiya (1976), *Cohesion in English*, Longman, London.

Hartmann, Nicolai (1964), *Der Aufbau der realen Welt, Grundriß der allgemeinen Kategorienlehre*, De Gruyter Mouton, Berlin.

Hassler-Forest, Dan, Nicklas, Pascal (2015), *The Politics of Adaptation, Media Convergence and Ideology*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.

Hatakeyama, Katsuhiko, Petöfi, János S., Sözer, Emel (1985), *Text, Connexity, Cohesion, Coherence*, in Sözer, Emel (ed.), *Text Connexity, Text Coherence*, Buske, Hamburg, pp. 1-71.

Hölker, Klaus (2019), *From Text Grammar to Macropragmatics via Coherence*, in Margarita Borreguero Zuloaga, Luciano Vitacolonna (eds), *The Legacy of János S. Petöfi, Text Linguistics, Literary Theory and Semiotics*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, pp. 24-33.

Holly, Werner (2007), *Audiovisuelle Hermeneutik. Am Beispiel der TV-Spots der Kampagne ‚Du bist Deutschland‘*, in Fritz Hermanns, Werner Holly (eds), *Linguistische Hermeneutik, Theorie und Praxis des Verstehens und Interpretierens*, Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 387-420.

Jenkins. H. (2008), *Convergence Culture, Where Old and New Media Collide*, NYU Press, New York.

Jewitt, Carey, Henriksen, Berit (2016), 6. *Social Semiotic Multimodality*, in Nina-Maria Klug, Hartmut Stöckl (eds), *Handbuch Sprache im multimodalen Kontext*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston, pp. 145-164.

Klug, Nina-Maria, Stöckl, Hartmut (2016), *Handbuch Sprache im multimodalen Kontext*, Vol. 7, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston.

Krämer, Sybille (2001), *Sprache, Sprechakt, Kommunikation, sprachtheoretische Positionen des 20. Jahrhunderts*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main.

Lemke, Jayl L. (1998), *Multiplying meaning, visual and verbal semiotics in scientific text*, in J.R. Martin, Robert Veel (eds), *Reading science, critical and functional perspectives on discourses of science*, Routledge, London, pp. 87-113.

Manco, Alberto (2016), «Forme testuali non rilevate nel fumetto. Descrizione, metalinguaggio, aspetti storici», in Alberto Manco, Azzurra Mancini, a cura di, *Scritture brevi, segni, testi e contesti dalle iscrizioni antiche ai tweet*, Napoli, «Quaderni di Aíōn», N.S. 5, pp. 129-148.

Marello, Carla, Verdiani, Silvia (2021), *La testologia semiotica di J.S. Petőfi, dalla multimedialità alla multimodalità*, in Margarita Borreguero Zuloaga, Paola Desideri, Luciano Vitacolonna, a cura di, *Dalla TeSWeST alla Testologia Semiotica, teoria, metodi, applicazioni. "II International Workshop – János S. Petőfi"*, Carabba Editore, Lanciano, pp. 109-133.

Petőfi, János S., Vitacolonna, Luciano (1996), (a cura di), *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 3. La testologia semiotica e la comunicazione multimediale*, Università di Macerata, Macerata.

Petőfi, Sándor János (2011), *Per una teoria semiotica integrata del testo. Dalla teSWeST alla testologia semiotica*, trad. di L. Vitacolonna, Carabba Editore, Lanciano.

Petőfi, Sándor János (2018 [2004]), «Talk at the Tavola Rotonda. *Linguistica del testo, semiotica del testo, linguistica dei corpora, quali rapporti?*», Turin, 27 February 2004, in *RiCognizioni*, Vol. 9, from <<http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni>>

Petőfi, Sándor János (1985), «La ricerca sulla testologia semiotica in Europa. Una guida storica, tematica e bibliografica», in *Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata*, n. XIV, pp. 371-400.

Petőfi, Sándor János (1971), *Transformationsgrammatiken und eine ko-textuelle Texttheorie, Grundfragen und Konzeptionen*, Athenäum, Frankfurt am Main.

Petőfi, Sándor János (1996 [1988]), «La lingua come mezzo di comunicazione scritta, il testo», in János S. Petőfi, Luciano Vitacolonna, a cura di, *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 3. La testologia semiotica e la comunicazione multimediale*, Università di Macerata, Macerata, pp. 66-107. Prima edizione, Centro internazionale di semiotica e linguistica dell'Università di Urbino, Urbino, 1988. Edizione inglese in *An Encyclopedia of Language*, edited by N[eville] E. Collinge, Routledge, 1990, London - New York, pp. 207-243.

Stöckl, Hartmut (2016), *1. Multimodalität - Semiotische und textlinguistische Grundlagen*, in Nina-Maria Klug, Hartmut Stöckl (eds), *Handbuch Sprache im multimodalen Kontext*, De Gruyter Mouton, Berlin, Boston, pp. 3-35.

Verdiani, Silvia (2020), «Conglomerati di lingua e immagini nel discorso on line dell'attivismo politico. Modelli, esempi», in *Linx – Revue des linguistes de l'Université Paris Ouest Nanterre La Défense*, n. 13, *Collocations et traditions discursives* (Actes du Colloque du Collège Doctoral Franco-allemand (CDFA) tenu à l'Université de Potsdam le 4 juillet 2018) Paris, from <https://doi.org/10.4000/linx.3942>

Verdiani, Silvia (2020), *Silenzio, immagini e parole. La costruzione del significato nella multimodalità digitale*, Torino, Quadri-RiCOGNIZIONI, Vol. 10, from <https://www.ojs.unito.it/index.php/Quadri/issue/view/383>